

LIBRI

MERCOLEDÌ 17 MAGGIO ore 17.30

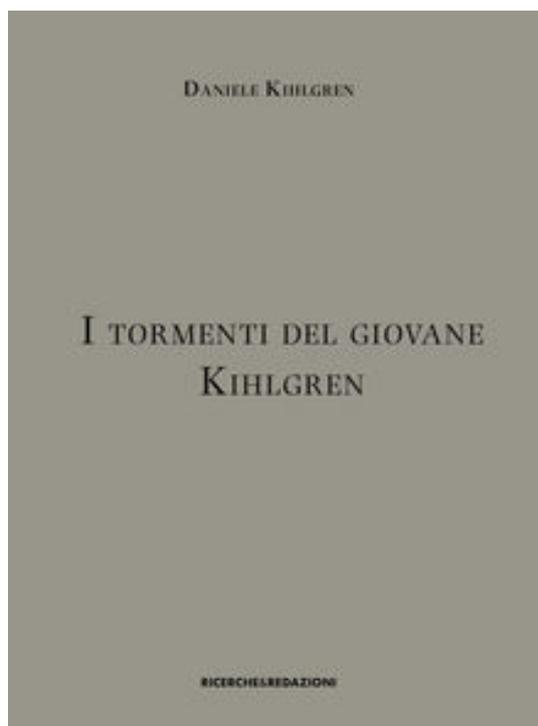
Sala Polifunzionale della Provincia

I TORMENTI DEL GIOVANE KIHLGREN

(Edizioni Ricerche&Redazioni)

di **Daniele Kihlgren**

legge **Vincenzo Macedone**



IL LIBRO

Il primo libro di Daniele Kihlgren, l'architetto e imprenditore italo-svedese che alla fine degli anni Novanta ha deciso di recuperare l'antico borgo di Santo Stefano di Sessanio (AQ), trasformando l'intero paese in un albergo diffuso di straordinaria qualità, riscoprendo e valorizzando la cultura materiale del luogo. Un libro che non lascia indifferenti, un testo molto intimo, una narrazione estremamente originale, nella quale rileggere una vita intera, tra racconti, testimonianze, ricordi, intuizioni, emozioni... «Tanti anni fa - scrive Daniele - arrivai per caso in un borgo quasi integralmente abbandonato della terra d'Abruzzo, Santo Stefano di Sessanio; mi ero perso per le vie sterrate intorno al castello medioevale di Rocca Calascio e, vagando per quei territori, giunsi per caso in una strada che risaliva la montagna verso l'altipiano di Campo Imperatore, finché apparve d'improvviso il borgo incastellato lambito da un piccolo

lago creato da una fonte sorgiva naturale. Nel borgo antico e nel paesaggio agrario circostante non vi era segno alcuno del ventesimo secolo... Tutto si era fermato al tempo passato. Solo il borgo di pietra che si fondeva con un paesaggio rurale ricco di segni di antiche pratiche di sussistenza ormai quasi in disuso... Erano anni che cercavo luoghi dove ancora non si era corrotto un paesaggio storicamente così identificante il nostro paese fino a diventarne uno stereotipo dell'immaginario: borghi incastellati eretti sulla sommità delle colline, circondati dal territorio campestre. Paesaggi, nella realtà, troppe volte sacrificati a un concetto di sviluppo invasivo e un po' vecchio e che, in specifici contesti, andrebbe analizzato nei numeri ancora prima di farne battaglie di civiltà, nella nostra cultura, sempre un po' troppo massimaliste...»

Il borgo maestro

Intervista a Daniele Kihlgren: e il segreto dei suoi alberghi diffusi.

Intervista per Marie Claire

A **Daniele Kihlgren**, 45 anni, l'idea di fare il primo "albergo diffuso", un hotel che ha una struttura centrale e per il resto è disseminato per le case di un borgo abbandonato («ma la definizione non è mia, è di Giancarlo Dell'Ara, docente di marketing del turismo»), è venuta durante un viaggio in moto, girovagando per l'Abruzzo. Si è imbattuto in un paesino disabitato, Santo Stefano di Sessanio. Primo acquisto, una casetta «venduta a 60mila lire al metro quadro». Poi, la decisione: comprare tutto il borgo per qualche milione di lire, senza ricevere un solo euro di contributi statali ed europei, per restaurarlo secondo un metodo conservativo e salvarlo dalla rovina e/o da una speculazione edilizia impietosa. Erano gli ultimi anni dei Novanta: da allora Kihlgren ha fondato l'associazione **Sextantio** e dopo Santo Stefano di Sessanio – recensito dai più famosi giornali stranieri come "One of the Best Hotels in the World" – sono seguite iniziative analoghe.

Ora stiamo parlando nell'albergo diffuso di Matera che si chiama **Le Grotte della Civita**, durante ore di conversazione che sembrano passare in minuti. Una sorta di sospensione del tempo fatta a forma di millenaria chiesa illuminata solo da candele, mentre da dentro intravediamo il maestoso canyon Gensola. L'albergo di Matera, inserito nella prestigiosa guida alberghiera britannica **Mr & Mrs Smith Italy**, è ricavato da grotte un tempo destinate a dormitori per pastori e contadini e ora trasformate in stanze di lusso estremo. Proprio perché lasciate com'erano. Non c'è tv, non c'è internet: unica concessione alla modernità è il riscaldamento che passa sotto il pavimento di tufo. E una vasca da bagno moderna. «Si mangia a chilometro zero, si dorme in una caverna e nelle stanze ci sono vecchi mobili riciclati». Perché la vasca da bagno di design? «Sono conservativo, non conservatore: amo la contemporaneità, ho l'iPhone, non desidero che gli ospiti siano a disagio. Per evitare la feticizzazione museale, organizzo concerti, meeting, reading. Cibo e artigianato sono importanti perché fanno parte dell'identità di un popolo, ma non faccio l'apologia della ruralità. Penso che la memoria sia così affascinante che negarla sotto il cemento sia da criminali».

IN SOTTOFONDO, le note de La passione secondo Matteo, di Bach: la musica che Pier Paolo Pasolini aveva voluto per girare qui *Il Vangelo secondo Matteo*. Con noi c'è Melone, il suo cane: è veramente antipatico. Azzanna chiunque con sadica gioia, ma ama (ricambiato) così perduto il suo padrone da

dormirci insieme e leccargli il viso durante notti molto agitate sia per l'uno, sia per l'altro: eredità di avventure segnate dal desiderio di aggredire con carica virale e vitale un'esistenza che trova il suo senso in «quello che è buono e contemporaneamente malato». Melone stava per essere ammazzato quando Daniele è arrivato a estirparlo da un canile dov'era stato abbandonato. Kihlgren ha speso parte del suo passato a ficcarsi nei guai. E non solo in Italia. In Ruanda, dove ha un'associazione per dare copertura sanitaria ai poveri «che muoiono non solo per l'Aids ma per un'enterite, mica sono patologicamente sofisticati», un giorno si è trovato con un coltello alla gola, puntato da un tipo conosciuto in un bar fetente. «La situazione era così buffa che ho cominciato a cantare. Quello si è messo a ridere e ha detto "Ah vous italiens...". Siamo diventati amicissimi». Qual era la canzone? Kihlgren intona a voce alta: «Canto e piango pensando che un uomo si butta via / Che un drogato è soltanto un malato di nostalgia...». È Più su, di **Renato Zero**. Improvvisamente, arriva l'illuminazione: come con Melone, come con Santo Stefano di Sessanio, come qui a Matera, Daniele Kihlgren vede la bellezza dove gli altri non pensano che esista. E con certi luoghi (e certi animali), lui stringe un patto: si intendono, si capiscono. Si amano.

KIHLGREN È IN GUERRA contro chi usurpa la realtà svuotandola di significato. «Quand'ero giovane, figlio della Milano bene, mi prendevo a botte con quelli di sinistra che sbeffeggiavano il figlio del bidello perché si metteva la cravatta e lo chiamavano "fascista". Io di politica non capisco un cazzo, e forse è meglio così. Siamo stati avvicinati dal centrosinistra, ma i bei progetti non devono avere un valore politico. I progetti sono più importanti delle persone, le ideologie sono sbagliate. Se no, il mondo si trasforma in un derby». A Matera si cerca riscatto e rinascita: ha subito saccheggi urbanistici malgrado sia stata dichiarata dall'Unesco, nel '93, Patrimonio Mondiale dell'Umanità. Sembrano distanti gli anni in cui il Parlamento bollava la città come piaga di inciviltà, «bolgia infernale», piena di «tuguri e topaie fatte case». Lo dicevano molti anni prima del termine bipartisan, sia Palmiro Togliatti – «I Sassi sono la vergogna d'Italia» –, sia Alcide De Gasperi – «Una vergogna per tutta la nazione». E gli spaventosi edifici a schiera costruiti in città dai palazzinari, fanno giungere a una conclusione spaventosa: che la violenza – anche paesaggistica – è premeditata, la bellezza è accidentale. Così è stato distrutto gran parte di quel "patrimonio minore": un concetto da cui Kihlgren è ossessionato. «Viene usato per rappresentare l'architettura che nasce dai bisogni elementari di sussistenza, nasce da una cultura dove non esiste distinzione tra mastro e architetto, non ha quella singolarità esaltata da Benedetto Croce che istituiva una differenza tra palazzi "artistici" e "poveri". Siamo pieni di ricchezze imperiali e questo ci ha fatto perdere di vista il paesaggio domestico. Alle scoperte di Ercolano e Pompei sono seguiti i Grand Tour come epopea di formazione intellettuale. A chi vuole che interessassero borghi sperduti come i sassi di Matera o quelli di Santo Stefano di Sessanio in Abruzzo?». Viviamo in una nazione dove c'è l'idea che ci sia un tesoro culturale di livello e il resto no? «Si è dato per scontato che, per esempio, gli acquedotti romani potessero essere trasformati, addirittura distrutti. **Palazzo Barberini** è stato costruito con i mattoni sottratti al Colosseo. Ecco: bisognerebbe dare per scontato che i borghi dove le costruzioni storiche e il territorio circostante vivono in perfetta armonia hanno la stessa dignità di un castello medievale. E invece in Italia ci sono duemila borghi completamente deserti, e 15mila dove l'abbandono raggiunge il 90 per cento. Questa è una storia da scoprire, per il suo valore culturale, ma anche per le possibilità di sviluppo finanziario. A Santo Stefano di Sessanio, prima del mio intervento, c'era un solo posto dove andare a dormire: oggi sono 15. Senza avere fabbricato un palazzo in più».

LA COPIANO? «A me piace molto essere copiato. Chi usa i miei artigiani, chiama gli architetti che hanno lavorato con me, per me è un alleato. Una volta uno è venuto qui, ha scattato foto, ha interrogato i ragazzi che lavorano per me, come una spia. Ma insomma, dico io, se non possiamo competere con la Cina per il commercio, con la Germania per le industrie pesanti, che cosa ci rimane? La storia. E la storia è di tutti. Peccato che da noi non conti. Però, se lei va al confine Italia-Francia noterà che il più banale cottage è tutelato, coccolato, conservato». Senta, non è che abbiamo troppa roba da restaurare? L'Italia ha più del quarto dei tesori architettonici del pianeta... «Abbiamo censurato la facoltà di ricordare, a meno che non sia riconducibile alla categoria "arte". Se invece di parlare qui, in un sasso, fossimo a **Palazzo Piccolomini**, per fare un nome, non ci sarebbero problemi. Ma a chi sta decidere dove inizia l'arte e dove comincia l'artigianato? Non tutti sanno che dentro i parchi naturali i comuni possono edificare case. Gli enti territoriali sono organismi fragili: a me finora è andata bene, ma basta un sindaco nuovo, che la pensi in modo diverso, e ti ritrovi un casermone di cemento in un'area verde». Ci raggiunge Michele, il giovanotto che si occupa dell'accoglienza (ma nel tempo libero suona col complesso Spazi vitali, tutto di ragazzi nati qui): dice che adesso l'amministrazione locale vuol rilanciare le tre "emme": Matera, Melfi e Maratea. Ma la sua speranza è concentrata in quel che fa Daniele, evocato come un Messia a cui dare del tu, offrire un po' (anche più di un po') di vino e cantare canzoni di Zero.

TRA LE COSE CHE KIHLGREN DETESTA, oltre ai fidanzamenti seri («scappano tutte o scappo io, va meglio con i cani»), ci sono le definizioni come "L'uomo che salva i borghi" e la parola edificabile. «Sta arrivando un nuovo tipo di turismo che cerca l'autenticità: una presenza che permette ai giovani di non partire per trovare lavoro. Per la prima volta, in questi borghi la gente ritorna ad abitare. È venuto Carlo Pesenti, l'industriale del cemento: il nostro lavoro lo ha impressionato non solo per il valore culturale ma anche economico». Di cemento, in qualche modo, anche Kihlgren se ne intende. Suo nonno, svedese, figlio di un pastore protestante, porta la Ericsson in Italia ed è console a Genova durante il fascismo. Ora ha un albero col suo nome nel Giardino dei Giusti a Gerusalemme per aver salvato decine di ebrei facendoli espatriare negli Stati Uniti. Il padre Bertil, milanese, partecipa all'impresa di famiglia e sposa una Milesi, erede di una famiglia di industriali nel ramo cemento. Appunto. Dopo il divorzio dei genitori, la morte del papà e del fratello per overdose iniziano i viaggi. E Santo Stefano di Sessanio, Le Grotte della Civita, il progetto nella valle della Nora che sarà seguito dall'archistar **David Chipperfield** («Mi ha detto: "È il più grande progetto dopo il Rinascimento"»), insieme con i viaggi in Sudan, in Etiopia, in Congo, in Ruanda, sono altrettante dislocazioni dei suoi tanti se stesso.

CON UN VISO che non sfigurerebbe in un dramma bergmaniano, anche se non conosce una parola di svedese, a dispetto della sua laurea in filosofia ha un approccio pragmatico alla realtà. «Da noi c'è grande ritegno verso l'unione di soldi e sensibilità. La filosofia in Italia è considerata una materia umanistica, ma una volta faceva parte della scienza che spiegava ciò a cui non si arrivava con esperimenti empirici: l'estetica, l'etica, la morale. Quando parlo a un banchiere, mi sento dire: "Dobbiamo trovare un mecenate, lei è un intellettuale". Eh, no. Sono un imprenditore. Ora ho preso nove borghi in Calabria al prezzo di un appartamento in centro a Roma o Milano. Ma quando mi presento con i conti, mi guardano come un marziano». Con la crisi e i prezzi alti per dormire nei suoi hotel («Sì, siamo cari. Ma voglio fare alberghi dove si dorma in camerate collettive per dieci euro a notte a testa»), ora anche le sue finanze iniziano a diminuire. «Sa quanto ho speso per distruggere le costruzioni abusive e arrivare a quelle che chiamo "detrazioni architettoniche"? Sono l'unico privato che investe nel nulla. Il nulla precedente a certi piani re-

golatori dissennati». Daniele, come si sente, adesso? «Non ho perso. Ma non ho ancora vinto». Ricostruire la verità delle cose, costa. Tanto.

scritto da  **Antonio Mancinelli**

